



La colonna di
Marciano a
Costantinopoli

Esiste un'altra versione sulla fondazione della *Chiesa di S. Giacometto*: la si vuole edificata come voto di un costruttore di barche, un greco chiamato Entinopo. Allo scoppio di un incendio (418), che coinvolge 24 case di legno nell'isola di Rialto, egli esprime assieme agli astanti un voto augurale, promette di costruire una chiesa affinché un episodio del genere non abbia più a ripetersi. Non fa in tempo ad esprimere il voto che «s'estingue la fiamma da una repentina pioggia» [Sansovino 2]. Ora, che siano stati i padovani a costruire S. Giacometto o che sia stato un ricco costruttore poco importa. La cosa davvero importante è che con la fondazione di S. Giacometto si comincia a parlare della storia di Venezia: nella data 25 marzo 421 si fondono storia e leggenda. Quanto poi al resoconto storico della fondazione di S. Giacometto, bisogna dire che l'insediamento nelle molte isole della laguna, anche in quelle minori, segue lo stesso canovaccio: prima sorge l'edificio religioso, rappresentato da una torre, la *Torre di preghiera* come luogo privilegiato per la famiglia titolare dell'insediamento, poi segue la costruzione della residenza della stessa famiglia e contestualmente quella della comunità. In altre parole, dopo la costruzione della chiesa prende corpo l'*urbs*, la forma urbana. Per esempio nel contesto della città futura le chiese di S. Pietro di Castello e S. Angelo Raffaele segneranno in seguito i due punti estremi dell'insediamento, i confini entro cui essa dovrà prendere forma, il perimetro sacro della città, che un'altra leggenda più tarda dice voluta da Dio, per cui nascerà il mito di Venezia come creazione divina.

431

● L'imperatore d'Oriente Teodosio II convoca il *Concilio ecumenico di Efeso* (antica città sulla costa dell'Asia Minore) per cercare di mettere d'accordo Cirillo (patriarca di Alessandria) e Nestorio (patriarca di Costantinopoli), che si erano inutilmente rivolti al papa per decidere se in Cristo prevale la natura divina o quella umana. Alla presenza di 200/250 rappresentanti ecclesiastici si condanna la dottrina di Nestorio – pre-

valenza in Cristo della natura umana – e si accetta invece la formulazione sostenuta da Cirillo, che peraltro era stata approvata nel primo *Concilio di Nicea* (325) – unità e trinità di Dio e quindi prevalenza in Cristo della natura divina. La risoluzione del *Concilio* è accettata da cattolici e ortodossi [v. 451].

451

● L'imperatore d'Oriente Flavio Marciano convoca il *Concilio di Calcedonia* (presso Costantinopoli). Alla presenza di oltre 500 partecipanti si condanna la dottrina monofisita e si accetta invece quella agostiniana della duplice natura (due *naturae*, una persona), formulata da papa Leone I (440-61). I monofisiti, invece, che appartengono a tre chiese distinte (copta, siriana giacobita, armena) credono che nella persona storica di Gesù Cristo esista una sola natura, quella divina del Figlio di Dio. Essi, cioè credono che l'umanità di Gesù è solo apparente, o per lo meno totalmente 'dissolta' nella sua divinità. Le risultanze del *Concilio* sono accolte da anglicani, cattolici, luterani, ortodossi, ma il papa si rifiuta di accettare il 28° canone del *Concilio* che sancisce l'uguaglianza fra la sede apostolica di Roma e il patriarcato di Costantinopoli, assegnando a quest'ultimo il primato.

452

● Le isole della laguna diventano la meta di chi teme e fugge l'incursione in terraferma di Attila, re degli Unni (434), che sconfitto (451) a Chalons-sur-Marne, nella Gallia, dal generale romano Ezio, ricompone il suo esercito in Pannonia (la parte occidentale dell'Ungheria, il Burgenland, poi Land Austriaco, una parte di Vienna e anche la Slovenia), scende in Italia attraverso le Alpi Giulie, assedia Aquileia – la città che nei suoi 632 anni di esistenza nessuno era riuscito a conquistare – e la prende dopo tre mesi, distruggendola in gran parte; poi entra nella terraferma veneta, provocando nuove fughe nelle isole della laguna dopo quelle verificatesi ad inizio secolo con le precedenti incursioni di Alarico e altri barbari: sotto la spinta di Attila emigrano con effetto domino oltre agli abitanti di Aquileia.

leia, anche quelli di Concordia, Oderzo, Altino, Padova ed Este. Il trasferimento interessa probabilmente gruppi appartenenti ad un determinato ambiente, che ricreano nelle isolette della laguna più prossime al loro paese da cui sono in fuga le proprie strutture sociali.

Ecco come Giovanni Diacono descrive le 12 più importanti isole del futuro Dogado nella sua *Cronaca veneziana* che va dall'invasione longobarda all'anno 1008 [in De Biasi *La cronaca ... I*, 23-4]: «La prima si chiama Grado: è dotata di alte mura, abbellita di molte chiese ed inoltre ricca di corpi di santi e, come Aquileia è stata capitale e metropoli dell'antica Venezia, così pure essa lo sarà della nuova.

Seconda è l'isola di Bibione.

La terza si chiama Caorle; il vescovo di Concordia, quivi giunto coi suoi fedeli per timore dei Longobardi, col consenso di papa Teodato (Adeodato I, 615-618), decise di stabilire in quest'isola per il futuro la sede del suo episcopato e di risiedervi.

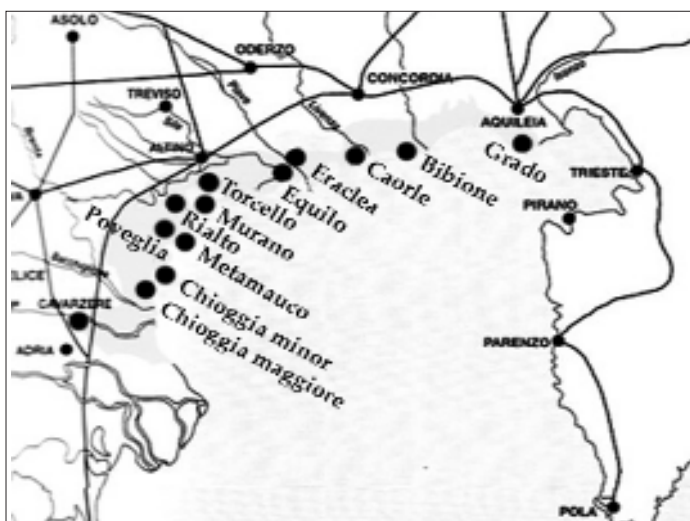
Quarta è l'isola, nella quale un tempo fu fatta costruire con grande cura dall'imperatore Eraclio una città, ma in seguito, consunta dal tempo, i Venetici la ricostruirono in piccole proporzioni; e dopo che la città di Oderzo fu conquistata dal re Rotari, il vescovo di quella città, col 'privilegio' di papa Severino, volle riparare in questa città di Eraclea e fissare quivi la sua sede.

La quinta isola si chiama Equilo; in questa poiché la popolazione che vi risiedeva mancava della sede episcopale, fu istituito, per decisione apostolica, un nuovo episcopato.

Sesta è l'isola di Torcello la quale, benché non sia affatto dotata di mura cittadine, tuttavia, circondata com'è dalla protezione delle altre isole [Burano, Mazzorbo, Costanziaca, Ammiana e altre minori], giace in mezzo ad esse assai sicura.

La settima isola si chiama Murano.

Ottava è l'isola di Rialto, la quale, anche se la popolazione ha cominciato ad abitarla per ultima, tuttavia è la più ricca e la più esaltata fra tutte, perché non solo si distingue per la bellezza delle sue



chiese e delle sue case, ma anche perché è la capitale del ducato e la sede [futura, ca. 7756-776] dell'episcopato [di Olivolo, che Diacono considera un tutt'uno con Rialto].

Nona è l'isola di Metamauco, la quale non manca di quelle fortificazioni che sono proprie della città, ma è (anche) cinta quasi da ogni parte da un bel lido. Quivi la popolazione ottenne, per disposizione dell'autorità apostolica, di avere la sede episcopale.

Decima è l'isola di Poveglia.

Undicesima è la Chioggia Minor (Sottomarina?) [o una delle isole che poi unite formeranno Pellestrina?], nella quale c'è il bel monastero di S. Michele.

La dodicesima isola è denominata Chioggia Maggiore.

C'è infine, all'estremo confine della Venezia, un castello che si chiama Cavarzere; vi sono inoltre, nella medesima provincia, moltissime isole abitabili».

Tuttavia, questo elenco non rappresenta compiutamente la situazione delle lagune nei primi tempi della formazione del ducato, sia per le isole che non vi sono ricordate come Ammiana, Costanziaca e Burano per esempio, sia per alcune che vi sono citate, come Poveglia, ma che avranno una certa importanza solo in tempi successivi. In ogni caso, nel *Patto lotariano* [v. 840] saranno citati 18 centri abitati.

Le 12 isole del futuro Dogado:
Grado
Bibione
Caorle
Eraclea
Equilo
Torcello
Murano
Rialto
Metamauco
Poveglia
Chioggia Minor
Chioggia Maggiore

Gli abitanti in fuga da Aquileia trovano riparo a Grado, loro isola e porto, dove si trasferiscono anche altri friulani, che si distribuiscono pure nell'isola di Bibiana (o Bibione), alle foci del Tagliamento, o in quella chiamata Caprulae, alle foci del Livenza. A Caprulae (poi Caorle), così detta perché qui i caprai di Concordia tengono le capre, giungono anche i più agiati concordiesi, oltre ad alcuni opitergini, ovvero gli abitanti di Oderzo, che in massima parte preferiscono riversarsi nell'isola di Melidissa (poi Eraclea). Chi fugge da Feltre e Belluno popola l'isola posta tra le foci dei fiumi Piave e Livenza, detta Equilo o Equilio (poi Jesolo) perché terra di cavalli allevati dai coloni che qui in precedenza si sono rifugiati. I fuorusciti di Altino preferiscono riparare nelle isole della laguna nord che prenderanno i nomi delle sei antiche porte della città: *Torcellum* (Torcello), *Majorbium* (Mazorbo), *Buranium* (Burano), perché quella porta guardava verso tramontana (o borea, *quae versus boreas respiciebat*), *Amorianum* (Murano), *Costantiacum* (Costanziano), *Ammianum* (Ammiana). Chi proviene dalle parti di Este, Padova, Monselice o dai colli Euganei si sistema nelle isolette della laguna sud, cioè si ferma a Chioggia oppure si spinge fino a *Lido Pristino* o *Pastria* (poi Pellestrina), fino a *Metamauco* (poi Malamocco), porto fluviale e marittimo di Padova, o sbarca a *Popilia* (poi Poveglia) o ancora più dentro nell'arcipelago di isolette della zona

"I Veneti riparano nelle isolette della laguna per la irruzione di Attila", disegno di Gatteri, 1863

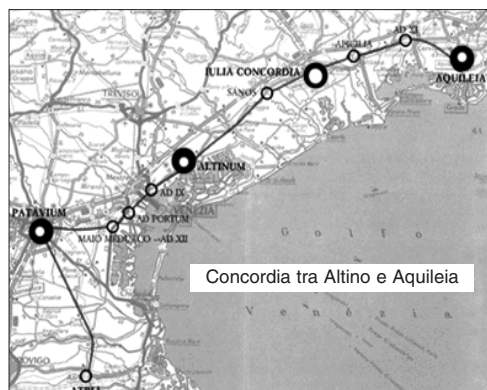


di *Olivolo* (poi Castello) e *Rivoalto* (poi Rialto), comprendente *Luprio* (poi Santa Croce), *Gemini* (o Gemelle) e *Dorsoduro*.

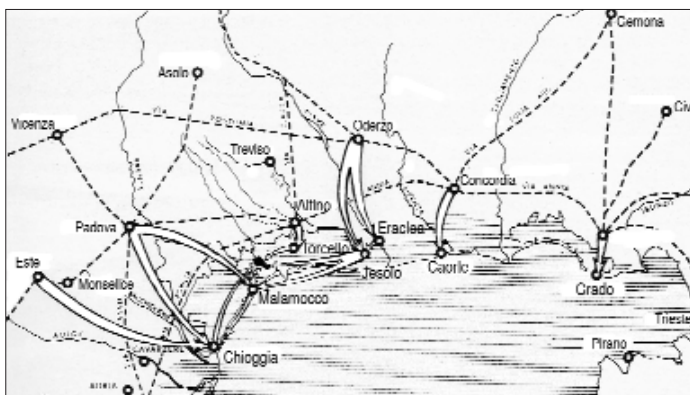
AQUILEIA fondata secondo la leggenda da Aquilo, compagno di Antenore, o forse da Marco (uno dei quattro evangelisti con Luca, Matteo e Giovanni), seguace prima dell'apostolo Paolo e poi di Pietro, che lo invia qui nel 46 d.C. per evangelizzare il Nord-Est. Agli effetti storici Aquileia sorge grazie ai romani nel 181 a.C., sul fiume Aquilis (poi Natissone), un subaffluente dell'Isonzo, come fortezza-sentinella d'Italia per mantenere il possesso della zona minacciata dalla presenza dei galli, impedire la discesa di altri barbari, servire infine come punto di partenza delle truppe per ulteriori conquiste verso la Germania, la Pannonia e i Balcani. La difesa di Aquileia comincia però dall'Istria, provincia romana dal 177, dove vengono fondate Trieste e Pola ed erette fortificazioni lungo il confine: un doppio vallo fortificato contro i barbari a protezione di tre strade, la Flavia, la Gemina (da Aquileia a Trieste e oltre) e la Postumia. Nel tempo Aquileia diventa municipio (89 a.C.) e una delle più forti e più ricche città dell'impero, addirittura la capitale della X Regione, chiamata *Venetia et Histria*, sotto Augusto (8 a.C.). La *Venetia* ha come confini tre fiumi, a ovest il Tartaro, ad est il Timavo e a sud il Po, mentre l'*Histria* è compresa tra i fiumi Timavo e Arsia. Nella fortezza di Aquileia c'è il comando strategico, mentre nella vicina Concordia c'è il lusso romano delle famiglie dei funzionari e dei generali. A Grado e ad Altino, le prime isole che daranno vita al futuro Dogado e quindi a Venezia, ci sono anche i lucrosi commerci. Danneggiata nel 401 da Alarico (370-410), re dei visigoti, Aquileia è distrutta nel 452 da Attila (406-53), re degli unni. In seguito, la città tenta di risorgere, ma al passaggio degli ostrogoti con Teodorico (489) e dei longobardi (569) la popolazione ripara nelle isole della laguna di Grado e l'importanza della città diminuisce.

CONCORDIA sorge nel 42 a.C., a metà strada tra Aquileia e Altino, col nome di Julia

Concordia in onore di Cesare e della concordia raggiunta tra i triumviri. È quindi una colonia militare romana, residenza e luogo di villeggiatura di nobili romani e funzionari, ma soprattutto sede di una importante fabbrica di frecce (sagitte), donde l'appellativo, datole nel 1800, di *Sagittaria* per cui verrà a chiamarsi appunto *Concordia Sagittaria*. Distrutta da Attila (452), che nella sua visione di barbaro considera le città un attentato alla natura, alla campagna aperta, Concordia è ricostruita nel 494, quindi occupata e usata prima dai barbari/germani come centro militare e poi dai longobardi. Il progressivo interrimento della laguna la spinge lontano dal mare.



GRADO è in origine lo scalo (*gradus*) di Aquileia, costruito tra l'estuario del Tagliamento e quello dell'Isonzo, su un arcipelago di isolette molte delle quali poi inghiottite dall'acqua e dal mistero. Fino a quando Aquileia rimane sentinella e fortezza romana, Grado ha un'importanza secondaria. Con l'invasione di Alarico (401) e di Attila (452) essa diventa il naturale rifugio dei profughi della grande città, finché con l'arrivo dei longobardi (569), che vi si stanziavano, il patriarca Paolino non abbandona Aquileia per mettere al sicuro i tesori della sua chiesa nell'isola di Grado, determinando una divisione del patriarcato di Aquileia, dando cioè origine a due patriarcati (riconosciuti dal papa nel 698), quello di Aquileia e quello di Grado, in continuo conflitto religioso: Aquileia accetta lo *Scisma dei tre Capitoli* [v. 545], Grado invece rimane



‘ortodossa’ ed entra così nell’orbita del dominio veneziano di cui seguirà le vicende storiche fino al 1797.

ODERZO è fondata dai veneti col nome di *Opitergium*, poi colonia romana (88 a.C.), distrutta da Pompeo perché ha parteggiato per Cesare durante la guerra civile del 49 a.C., ma dallo stesso riconoscente Cesare ricostruita e ampliata. Viene poi devastata dalle tribù germaniche dei *quadi* e dei *marcomanni* in lotta contro i *romani* in terra veneta (373) e più tardi dagli *unni* di Attila. Restaurata dal re degli ostrogoti Teodorico (495) diventa roccaforte bizantina fino al 639, quando cade per mano dei re longobardi Rotari e Grimoaldo; il primo la distrugge, il secondo ne smembra il territorio, dividendolo fra Treviso, Ceneda e Cividale: le autorità politico-militari bizantine e la popolazione trovano rifugio ad Eraclea, ma tenacemente la città rinasce e viene ancora conquistata e smantellata delle sue fortificazioni (997) dalla Repubblica di Venezia. In seguito cade nelle mani di vari signori, tra cui i signori di Padova (Carraresi) e di Verona (Scaligeri), e quindi diventa possedimento di Venezia (1337), seguendone le sorti.

● I fuggiaschi dunque occupano le principali isole che punteggiano le lagune e che vanno da Grado a Cavarzere. In questo territorio anfibio la gente sopravvive pescando, cacciando, allevando animali, coltivando orti, frutteti e vigneti, trafficando con i paesi lungo i fiumi e la costa per procacciarsi quanto manca, cedendo in cambio sale e pesce, poi s’ammazza di fatica inu-

Ipotesi di migrazione dalla terraferma alla laguna [Perocco 1, 35]



Oderzo presso Treviso

Grado





Attila in un
dipinto
di Mór Than
e sotto
il suo
leggendaro
trono di
pietra a
Torcello



Caorle
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598



mana e diuturna per strappare all'acqua e conservare il proprio lembo di terra sul quale costruisce le proprie abitazioni: «di legname la maggior parte, coperte di paglia e di tavole (scandole), fondate su gruppi di travicelli e fasci di canne legate con vimini poiché il terreno molle, composto di fango, di torba, di sabbie acquifere non consente troppo la pietra, usata invece a Grado, a Torcello, a Eraclea, a Equilio, per la maggior solidità del suolo e per l'opportunità di trovare nelle antiche patrie, particolarmente ad Aquileia e ad Altino, pietre e mattoni» [Molmenti I 270].

La prima grande ricchezza da sfruttare in laguna sono le saline, tante, comprendenti quelle grandi nell'estuario, e quelle domestiche all'interno degli stessi insediamenti: fossati poco profondi di terra battuta (in seguito di mattoni) «a piano inclinato, con argini e scanni, canali per lo scolo delle acque» [Molmenti I 44].

Poi si troverà anche il modo di mettere a profitto l'acqua per far lavorare i mulini, si sfrutterà cioè la corrente dei fiumi che entrano in laguna, o si sistemeranno degli argini, formando un lago di modo che l'acqua fatta uscire da un'apertura metterà in azione le ruote dei mulini, oppure si costruiranno i *mulini mobili* su barconi (detti *sandonos*) che sfrutteranno le maree, per cui ogni sei ore si gireranno i barconi e la corrente dell'acqua in entrata o in uscita farà girare le ruote. Infine, ingegnosi e mai domi, i venetici impianteranno anche i *mulini a vento*. Intanto, canali lar-

ghi e rivi piccoli si intersecheranno dappertutto e sarà gioco forza girare in barca da un'isoletta all'altra, da una riva all'altra, finché non si useranno tavolati per fare da ponte. In seguito, a spese della comunità circostante, si costruiranno, sempre in legno, dei ponti leggermente arcuati per consentire il passaggio delle barche.

A questo punto, cominciano a nascere i nomi: *fondamenta* per indicare la strada che costeggia un canale; *riva* per una fondamenta che ha dei gradini verso l'acqua allo scopo di favorire l'imbarco o lo sbarco di merci e persone; *calle* per intendere la via tra le case, che possono essere allineate in fila e allora la calle si chiama *ruga*; *campi* o *campielli* (a seconda dell'estensione) per gli spazi erbosi davanti alle chiese usati per pasturare i cavalli e il gregge minuto; *corti* per le piazzole interne. Accanto a questi nomi gli appellativi: i campi di solito prendono i nomi delle chiese che vi sorgono (Campo S.M. Formosa), come accade anche per i nomi dei teatri (Teatro San Giovanni Grisostomo, per intendere che il teatro si trova in quella parrocchia); le calli quelli di una famiglia importante (Calle Tron) o di mestieri (Calle dei Fabbri) o botteghe (Frezzerie, perché vi si vendevano frecce) o perché vie molto trafficate e coperte prima di mattoni e poi di masegni, perciò dette *salizade* [selciate, da *selce*].

● La marcia di Attila si arresta a Governolo, presso Mantova, alla confluenza del Mincio col Po, dove il papa Leone I lo convince a lasciare l'Italia per le patrie sponde del Danubio. Su di lui diverse leggende. Chiamato *flagello di Dio* per le spaventose devastazioni provocate dal suo passaggio e per aver distrutto Aquileia, Altino e Concordia, Attila viene assimilato dai tedeschi ad Etzel [piccolo padre, dal gotico *atta*], l'eroe nella saga dei *Nibelunghi*. Il suo biografo Prisco lo presenta come un uomo rozzo, ma di grande intelligenza e umanità, assai superstizioso, però, come i suoi uomini del resto: né l'uno né gli altri volevano in effetti andare a Roma, memori di quanto era succes-

so ad Alarico e ai suoi, puniti da Dio, morti per aver saccheggiato Roma (410). E le premesse sembrano far presagire ad Attila e ai suoi la stessa fine perché è scoppiato (452) un tremendo morbo nella pianura Padana e l'Italia si trova in un periodo di carestia micidiale: i 70mila barbari della steppa sono costretti a mangiare, come le vacche ai bordi delle strade, radici, erba e germogli per cui il famoso detto *dove passa Attila non cresce più l'erba* sembra molto verosimile. Ma ci sono anche altri motivi: i suoi uomini premono per tornarsene a casa e non perdere il bottino già messo insieme e che si portano sempre appresso; l'Italia, poi, stretta com'è non dà sbocco per una eventuale fuga in caso di ritirata. Insomma, alla vista di papa Leone, Attila deve aver pensato a tutto ciò, decidendo di tornarsene nella sua amata Pannonia, dove morirà l'anno seguente (453). Un'ultima leggenda racconta che Attila ritorna in laguna e qui viene sepolto, non lontano dal suo trono di pietra a Torcello, in una piccola isola poi staccatasi dall'arcipelago di Torcello e sommersa, ma di quando in quando un dosso, un piccolo monte affiora, il *Monte dell'Oro*, che indicherebbe il sito del suo favoloso tesoro.

455

● I vandali di Genserico, provenienti dall'Africa, entrano a Roma. La notizia 'viaggia' assieme ad agiate e nobili famiglie romane in fuga dall'antica capitale dell'impero, che sbarcano nelle isole della laguna dove sanno di essere al sicuro. Dopo la venuta dei reduci romani, nasce in laguna l'idea che ogni insediamento elegga il proprio tribuno in vista della formazione di una Federazione [v. 466] a scopo difensivo fra le 12 isole più popolate.

458

● La paura di nuove, terribili invasioni spinge altra gente in laguna.

466



Il regno di Odoacre

● I rappresentanti delle isole lagunari, s'incontrano a Grado per mettere in atto «un sistema di autogoverno» basato sull'elezione annuale dei tribuni, scelti molto probabilmente fra le famiglie dominanti delle isole, o forse eletti dagli abitanti, che si dividono in *maiores*, *mediocres* e *minores* con riguardo alla singola situazione economica. Si forma la *Federazione delle isole* e si istituisce l'*Arengo* o *Concio generalis* o *Concione*, ovvero un'assemblea popolare generale in cui risiede la sovranità del giovane Stato lagunare: la necessità della difesa in-



Odoacre (434-493)

Insedimento
originario
lagunare:
Tommaso
Diplovataccio,
*Tractatus de
Venetae
urbis
libertade ...*
conservato
alla Marciana



duce i maggiorenti a parificare le classi sociali perché tutti possano partecipare alla discussione dei pubblici affari. Dell'Aren- go, che discute, tratta i comuni interessi, elegge i funzionari locali o tribuni, fa le leg- gi principali, troviamo una celebrazione nella letteratura del 20° secolo con *La Nave* di Gabriele D'Annunzio: «*Appare il pubblico arengo, il cuore operoso della città novella che il popolo libero dei Profughi sfuggito al ferro e al fuoco dei Barbari, francato dalle leggi della patria illustre costruisce sulle velme, su le tumbe e su le barene col legname delle foreste e col pietrame delle ruine*». Con la *Federazione delle isole* comincia la storia del futuro *Dogado*, che finirà per estendersi da Grado fino a Cavarzere e alla foce dell'Adige, il fiume che garantisce ai barcaiolì e battellie- ri lagunari la libera navigazione fluviale e quindi la possibilità di commerciare con l'entroterra sale e pesce, le basi della futura ricchezza veneziana. Il commercio è il ba- luardo della finanza, della ricchezza e della futura potenza veneziana. In prima linea c'è il sale, prodotto nelle isole delle laguna, ma in seguito, per soddisfare le richieste, è

importato dall'Istria, dalla Romagna, dalla Sicilia, da Cipro, dalla Sardegna, dalle isole Baleari ... E il sale, prodotto o importato, diviene la moneta di scambio per fare arri- vare nelle isole della laguna il frumento e gli altri prodotti agricoli necessari al vivere quotidiano, assieme alla legna da costru- zione e da ardere, ai metalli, alla lana e alle materie tintorie, alle pelli ...

476

● Fine dell'impero d'Occidente per ma- no di Odoacre che era già stato al seguito di Attila. Odoacre depone l'imperatore Romolo Augustolo (475-76) e si chiude co- sì la serie degli imperatori romani d'Oc- cidente che pone fine all'evo antico. Co- mincia il medioevo.

Odoacre viene acclamato re dalle sue truppe, un'accozzaglia di barbari prove- nienti da varie tribù germaniche, e manda all'imperatore d'Oriente Zenone (474-91) le insegne del deposto imperatore d'Oc- cidente, dichiarandosi umile servitore e chiedendogli di essere nominato patrizio e poter governare in nome suo l'Italia, ov-

vero ciò che resta dell'impero d'Occidente dopo la perdita dell'Africa settentrionale, della Britannia, della Spagna e della Gallia. Zenone non risponde in modo diretto e nelle more di una decisione, che non arriverà mai, Odoacre governa a nome dell'imperatore tutta l'Italia continentale, lasciando in pace gli abitanti delle isole lagunari.

479

● Da quest'anno l'imperatore d'Oriente riceve la corona direttamente dal papa. La Chiesa è un fattore di potenza.

489

● L'imperatore d'Oriente Zenone, insoddisfatto del *vicariato* di Odoacre [v. 476], di fatto indipendente, non ha rinunciato a riaffermare sull'Italia una giurisdizione più diretta. Entrano così in scena gli ostrogoti, barbari germanici bisognosi di nuove terre per espandersi e che da tempo si sono stanziati come federati dell'impero d'Oriente nella penisola balcanica. Sono in generale tranquilli, ma potenzialmente pericolosi vicini di Costantinopoli. Il loro re, Teodorico, è stato alla corte dell'imperatore d'Oriente come ostaggio e lì ha sviluppato la sua educazione politica e affermato la sua duplice posizione di capo barbarico e *magister militum* dell'impero. Zenone decide di usarlo sia per allontanare gli ostrogoti dai suoi confini, sia per liberarsi di Odoacre. Teodorico allora passa i confini orientali d'Italia, sconfigge Odoacre e lo costringe a chiudersi prima ad Aquileia e infine a Ravenna, che pone in stato di assedio [v. 493]. COSTANTINOPOLI fu fatta costruire dall'imperatore romano Costantino il Grande. Figlio dell'imperatore Costanzo Cloro e di Elena, Costantino era nato a Naisso, in Serbia, ed educato a Nicomedia presso la corte di Diocleziano. Alla morte del padre si trovava a Eburacum (York) dove era stato acclamato imperatore (20 luglio 306). Detestando Roma, che considerava corrotta e depravata, aveva pensato di trasferirsi a Troia, farla rinascere per l'ennesima volta, ma i consiglieri, a lavori già iniziati, lo avevano dissuaso perché Ilio era troppo ricca

di tradizioni pagane, mentre Costantino voleva che il cristianesimo fosse un elemento essenziale del nuovo stato. Egli scelse allora Calcedonia, ma gli indovini e gli interpreti del volo degli uccelli sconsigliarono quella scelta, puntando su Bisanzio (da Byzas, il leggendario fondatore) perché delle aquile avevano rubato la funicella di misurazione ai progettisti che stavano lavorando a Calcedonia e l'avevano portata sull'altra sponda, a Bisanzio, appunto. La scelta definitiva era stata fatta. La nuova capitale era stata infine trovata, non aveva agganci ad avvenimenti mitologici importanti, per i cristiani era il posto migliore. Per abbellirla si spogliano le città più ricche dell'impero, mandando le opere d'arte per mare o per terra, un furto senza precedenti [il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204 sarà una sorta di nemesi]. Ha 14 quartieri come Roma e gli abitanti presi da Roma con la forza o con allettamenti vari, ma anche da altre parti (interi villaggi furono deportati) la fanno diventare il primo *melting pot* o crogiolo di razze della storia. Il suo nome rimarrà Costantinopoli finché non sarà sostituito da quello turco di Istanbul (*eis tin polin*: vi state recando alla città), due anni dopo la nascita della Repubblica turca (1923) con Atatürk.

493



Teodorico
(454-526)

